

La presidenza bosniaca rilancia l'ipotesi di una federazione che non si limiti a ratificare la spartizione imposta dalle armi. Oggi incontro con i negoziatori Onu

Izetbegovic: «La guerra totale ci fa tornare alla condizione di uomini delle caverne» Belgrado grazie il leader dell'opposizione Allarme sanità: si beve l'acqua delle fogne

I musulmani bocchiano gli Stati etnici

Milosevic libera Draskovic, a Sarajevo primi casi di tifo

Con sette voti contro tre la presidenza collegiale bosniaca ha respinto ieri il piano di tripartizione etnica dello Stato. Ad annunciare è stato il presidente Alija Izetbegovic. «Siamo d'accordo - ha aggiunto - alla costituzione di uno Stato federale, ma non su basi etniche». Intanto a Sarajevo esplodono i primi casi di tifo. Il presidente serbo Milosevic concede la grazia al leader dell'opposizione Vuk Draskovic.



Una famiglia di Sarajevo rovista tra i rifiuti alla ricerca di cibo: nella capitale bosniaca accertati cinque casi di tifo e 750 di dissenteria

«No» ad una spartizione della Bosnia in tre mini Stati etnici, «Sì» alla sua trasformazione in uno Stato federale non-etnico: è questa la proposta che una rappresentanza della presidenza bosniaca avanzerà oggi a Zagabria ai negoziatori internazionali David Owen e Thorvald Stoltenberg. A spingere il senso è stato Alija Izetbegovic, rimasto a Sarajevo in ragione dei «suoi obblighi» verso la capitale bosniaca. «La presidenza - ha dichiarato Izetbegovic - ha definito il suo orientamento. Ha accettato la proposta della trasformazione della Bosnia in uno Stato federale».

Ma questo non significa dare la via libera alla tripartizione del Paese voluta, e imposta militarmente, da serbi e croati: tale ipotesi - ha precisato lo stesso Izetbegovic - è stata respinta dalla presidenza collegiale con sette voti contrari e tre a favore. Si riparte da zero, dunque? Non è proprio così, stando almeno alle successive precisazioni del presidente bosniaco: «Il numero delle unità federali - sottolinea - non è ancora stato definito. La que-

stione non è se debbano essere tre, il punto è che queste unità non devono essere fondate su dei criteri etnici. Noi abbiamo rigettato la spartizione etnica». Tuttavia, Izetbegovic non sembra farsi soverchie illusioni su una «federazione» diversa da quella etnica: «La spartizione etnica del Paese - ha ammesso ieri il presidente bosniaco in un'intervista a radio Sarajevo - è stata già fatta, con l'uso della forza, con le armi e l'aggressione». «La spartizione etnica per noi non va bene - ha aggiunto - può essere solo imposta se ci sarà una scelta pra questa spartizione ed una guerra totale che ci farebbe tornare allo stato di uomini delle caverne».

Il presidente bosniaco ha anche annunciato la sua intenzione di ritornare al tavolo delle trattative, ma a due condizioni: un cessate il fuoco effettivo e la garanzia del passaggio dei convogli umanitari delle Nazioni Unite. «Solo così - conclude Izetbegovic - sarà possibile trovare un accordo in un lasso di tempo ragionevole e ristabilire la pace». Una pace che - passa - necessariamente

per Sarajevo. La situazione nella capitale bosniaca ha ormai superato il limite della tollerabilità umana: ad affermarlo è stato ieri l'alto commissario Onu per i rifugiati. «Sarajevo è sull'orlo del disastro - ha denunciato Sadako Ogata, la responsabile delle Nazioni Unite - e l'attività umanitaria in

Bosnia è ridotta praticamente a zero». «Condanno le azioni di coloro che bloccano la distribuzione di cibo, medicinali, carburante, acqua, energia, gas e altri generi di aiuti. È un tentativo vigliacco di far morire di fame e di stenti migliaia di civili innocenti: nelle parole di Sadako Ogata è riassunta tutta

la tragedia bosniaca. Martoriata da mesi di bombardamenti e dall'incessante azione assassina dei cecchini, la popolazione di Sarajevo vede profilarsi un'altra minaccia mortale, quella delle epidemie. Le autorità sanitarie della città hanno già accertato cinque casi di tifo e ben 750 di dis-

sentena, molti dei quali riguardano bambini. L'organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha definito «estremamente critica» la situazione dei 380 mila abitanti di Sarajevo e ha lanciato un «urgente appello» per il ripristino delle forniture di combustibili e generi alimentari. Ma, contravvenen-

do agli ordini dello stesso leader serbo bosniaco Radovan Karadzic, i miliziani serbi hanno nuovamente impedito ieri il trasporto dall'aeroporto alla città di un canco di 75 tonnellate di nafta che avrebbe dovuto consentire la riattivazione di generatori elettrici e pompe idriche.

Confusione politica, minaccia di epidemie, ripresa degli scontri in varie parti del Paese: è questo il quadro scoraggiante che offrivano ieri la Bosnia. A testimonianza di ciò vi è anche il fallimento, il secondo nel giro di una settimana, dell'incontro fra i tre capi militari delle etnie della Bosnia (musulmani, croati e serbi). A determinarlo sono stati il generale serbo-bosniaco Ratko Mladic, che ha disertato la riunione in quanto, ha fatto sapere, erano in corso «discussioni» nel suo stato maggiore, seguito a ruota dal capo delle milizie croate (Hvo), generale Milivoj Petkovic, impossibilitato a giungere a Sarajevo perché, a suo dire, non esistevano sufficienti garanzie di sicurezza. E così, tra incontri mancati e piani (di spartizione) contrapposti, l'unica nota «distensiva» viene da Belgrado: il presidente serbo Slobodan Milosevic, ha annunciato nella tarda sera la Tv di Stato, ha concesso la grazia al leader dell'opposizione Vuk Draskovic e a sua moglie Danica. Draskovic dovrà comunque rispondere, è stato precisato, di «aggressione fisica» contro un poliziotto. Ma da oggi torna in libertà. Almeno per il momento.



Il presidente della Georgia Eduard Shevardnadze

Shevardnadze sfugge al secondo attentato degli abkhazi

Eduard Shevardnadze si sottrae di nuovo alla morte. Due bombe sono esplose a vuoto nel cortile della sua residenza a Sukhumi. Il leader georgiano: «Rimango con i difensori fino alla fine». Concordato a Mosca un accordo sul cessate il fuoco nella guerra tra abkhazi e georgiani. Il ministro Kozyrev: la Russia è pronta ad intervenire con le forze di pace. Drammatica lettera di Shevardnadze al G7.

PAVEL KOZLOV

MOSCA Per la seconda volta in pochi giorni Eduard Shevardnadze ha guardato in faccia la morte. Ieri notte nel cortile della sua residenza a Sukhumi - capitale dell'Abkhazia e centro del comando georgiano nella guerra contro gli abkhazi - sono esplosi due proiettili da cannone lanciati dalle postazioni dell'artiglieria abkhaza senza, però, colpire nessuno. «Non lascerò Sukhumi e rimarrò fino in fondo a fianco degli eroici difensori della città», ha detto Shevardnadze dopo il bombardamento, stando a quanto ha riferito ai giornalisti il suo portavoce. Un episodio simile è accaduto al presidente georgiano domenica scorsa quando a distanza di qualche metro dalla sua auto è scoppiata una bomba facendo incendiare un carro armato.

Shevardnadze si trova nella zona dei combattimenti ormai da una settimana. È arrivato sul posto dopo che il 2 luglio le ostilità erano riprese con veemenza e le truppe abkhaze avevano tentato un'offensiva su Sukhumi. I morti di ambo gli schieramenti in questa ultima operazione si contano già a centinaia, mentre nei dieci mesi precedenti, dall'agosto 1992, la sola parte georgiana ha perso circa duemila militari e quasi 600 civili a Sukhumi.

Tutto lascia pensare - il lungo soggiorno del leader georgiano sul fronte di guerra, le attive mosse diplomatiche di Tbilisi e di Mosca, una maggiore flessibilità dei dirigenti abkhazi - che il conflitto stia entrando in una fase decisiva. Shevardnadze ha proclamato due giorni fa la legge marziale in Abkhazia nell'apparente tentativo di contrastare l'avanzata delle truppe abkhaze e, in caso di impossibilità ad ottenere successi sul piano milita-

re tenuto conto che le forze delle parti sono pressappoco pari, di accelerare il processo negoziale che si svolge in questi giorni a Mosca. Ieri ai colloqui (incontri) con la mediazione della Russia, è stato concordato il testo dell'accordo sulla cessazione del fuoco. Il rappresentante georgiano alle trattative, Aleksandr Kavradze, si è compiacciuto della posizione russa ed ha apprezzato la decisione di Mosca di introdurre il regime di visti d'ingresso sulla frontiera georgiano-russa, liberamente attraversata prima dai combattenti abkhazi.

La durezza russa, spesso accusata in precedenza da Tbilisi di parteggiare per l'Abkhazia, con abitanti a maggioranza russa, si è espressa a favore di un mantenimento dell'integrità territoriale georgiana ma ha chiesto le garanzie di una piena autonomia per la zona dei combattimenti ormai da una settimana. È arrivato sul posto dopo che il 2 luglio le ostilità erano riprese con veemenza e le truppe abkhaze avevano tentato un'offensiva su Sukhumi. I morti di ambo gli schieramenti in questa ultima operazione si contano già a centinaia, mentre nei dieci mesi precedenti, dall'agosto 1992, la sola parte georgiana ha perso circa duemila militari e quasi 600 civili a Sukhumi.

Tutto lascia pensare - il lungo soggiorno del leader georgiano sul fronte di guerra, le attive mosse diplomatiche di Tbilisi e di Mosca, una maggiore flessibilità dei dirigenti abkhazi - che il conflitto stia entrando in una fase decisiva. Shevardnadze ha proclamato due giorni fa la legge marziale in Abkhazia nell'apparente tentativo di contrastare l'avanzata delle truppe abkhaze e, in caso di impossibilità ad ottenere successi sul piano milita-

Tensione Irak-Onu

Baghdad teme un attacco. Nuove manovre militari attività in centri missilistici

BAGHDAD. Carri armati e soldati in azione nel deserto sono stati mostrati ieri alla televisione irachena. Si è trattato di una esercitazione compiuta alla presenza del ministro della Difesa iracheno Ali Hassan al Majid. Da alcuni giorni in Irak si temono atti ostili da parte americana in seguito al braccio di ferro in corso con l'Onu. La tv ha mostrato dei canoni che bombardavano una collina, poi presa d'assalto da blindati e soldati. Non è stato precisato il luogo in cui si sono svolte le manovre. È la terza esercitazione da quando il 7 giugno gli americani hanno attaccato la sede dei servizi segreti a Baghdad, ritenuti da Washington responsabili di un complotto per uccidere l'ex presidente George Bush.

Anche nei due siti missilistici iracheni al centro dell'ultimo braccio di ferro fra Baghdad e l'Onu è stata registrata una certa attività. Fonti delle Nazioni Unite hanno rivelato che le fotografie scattate dagli aerei che compiono di continuo voli di

ricognizione sull'Irak dimostrano che nelle basi c'è movimento. Le stesse fonti hanno anticipato che per evitare un altro scontro con il regime di Saddam, l'Onu intende sigillare i macchinari necessari per sperimentare i missili sia nell'installazione di Yawm Al-Azim sia in quella di Al-Rafah, tutte e due situate a settantacinque chilometri a sud della capitale. L'unica dichiarazione irachena è stata quella di un funzionario che ha ancora una volta rimarcato come Baghdad chieda in cambio che si cominci ad allentare l'embargo imposto subito dopo l'invasione del Kuwait. Infine, Rolf Ekeus, capo della commissione Onu per l'eliminazione delle armi di distruzione di massa in Irak, ha detto che il rifiuto di Baghdad di far installare telecamere nelle basi sperimentali per missili rappresenta un affronto al consiglio di sicurezza. Si teme, ha aggiunto Ekeus, che in quelle basi si possano sperimentare missili proibiti dall'Onu.

I deputati sconfessano così l'intesa tra Eltsin e Kravciuk sulla flotta del Mar Nero

Il Parlamento russo «prende» Sebastopoli. Insorge l'Ucraina: «Quella città è nostra»

Il Parlamento russo ha sfidato l'Ucraina dichiarando la città di Sebastopoli «proprietà della Russia». Da Kiev l'immediata risposta: «È quasi una dichiarazione di guerra». Il voto, a stragrande maggioranza, dei deputati in segno di sconfessione dell'accordo Eltsin-Kravciuk sulla spartizione della flotta del Mar Nero. Difficile pensare che il presidente russo ne terrà conto. Ma la tensione è destinata ad aumentare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. «È simile ad una dichiarazione di guerra». Dmytro Pavlichko, capo della commissione esteri del parlamento dell'Ucraina, non ha mostrato alcuna prudenza nel formulare il giudizio dopo aver appreso del voto con cui a Mosca il Soviet supremo si era «riappropriato» di Sebastopoli, la città della Crimea dove ha sede la Flotta del Mar Nero. Il ministro degli Esteri di Kiev, Anatolij Zlenko, è stato più diplomatico ma egualmente fermo: «Si tratta di un'interferenza negli

affari interni del nostro paese». Sfumatata a parte, la decisione adottata ieri dal parlamento russo ha riaperto le ostilità tra i cugini della Csi, sebbene Eltsin mostrerà, come spesso è già avvenuto, di non tenere in alcun conto quanto stabilisce il parlamento. Tuttavia è indubbio che sul piano politico il voto a stragrande maggioranza del Soviet russo (soltanto tre contrari) sarà fonte di ulteriori tensioni e difficoltà nei rapporti tra Mosca e Kiev che, proprio di recente, nell'ultimo incontro

tra Eltsin e Kravciuk, il 17 giugno nella dacia del presidente russo, avevano raggiunto l'accordo sulla spartizione a metà della flotta già fonte di tante controversie. Il parlamento russo ha votato sulla riconquista di Sebastopoli, come terra russa ma consegnata all'Ucraina, nemmeno nell'atto di donazione che risale al 1950, guarda caso proprio in occasione dei trecento anni di unità tra i due popoli, sull'onda di una campagna patriottica di lunga data. È rinvigorita proprio dall'annuncio che, entro il 1995, i vascelli della flotta all'ancora nella base contestata sarebbero stati spartiti al cinquanta per cento. Tanti alla Russia, tanti all'Ucraina. In Crimea la sollevazione della maggioranza dei russi che abitano la penisola sotto giurisdizione ucraina, grido allo scandalo e al tradimento. Grandi proteste in Russia partirono dal vicepresidente Rutskoi, nemico dichiarato di Eltsin, e dai gruppi politici nazional-patriottici che sono la maggioranza nel parlamento.

La risoluzione di ieri è stata salutata da canti e dallo sventolare di striscioni («Sebastopoli è la città della gloria russa») nell'aula del parlamento dove era confluita una folta delegazione dei russi di Crimea con Bua-shbulatov, lo speaker, il quale ha tentato invano di ammorbidire l'insolita manifestazione nel settore del pubblico dove l'accesso, è rigidamente regolato dalla concessione di speciali inviti.

Il parlamento russo non ha specificato come intende dar seguito alla risoluzione approvata. È francamente, sembra proprio difficile che essa possa avere un seguito adeguato. La dichiarazione di Sebastopoli come territorio russo rimarrà dunque sulla carta sebbene vengano date «istruzioni» al governo al fine di avviare colloqui

con la parte ucraina proprio sullo «status» della città. Inoltre, il parlamento ha messo mano al portafoglio e ha stanziato, con chiaro spirito di polemica interna ed esterna alla Russia, quattro miliardi e mezzo di rubli al mese per il finanziamento della flotta mentre ha dato disposizioni alla banca centrale per provvedere al finanziamento di Sebastopoli a partire dal prossimo 10 agosto.

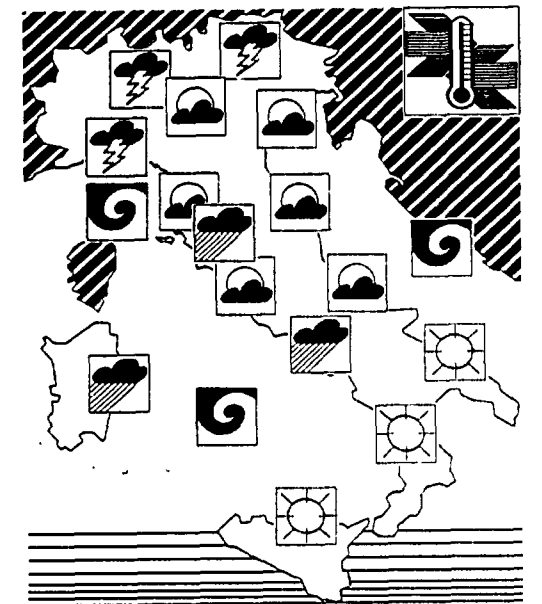
Il capo della commissione parlamentare Evghenij Pudovkin, relatore del clamoroso provvedimento, ha cercato di atturare i contraccolpi della presa di posizione affermando che il Soviet supremo non avanza «alcuna pretesa territoriale nei confronti dell'Ucraina». Ma ha precisato che la questione di Sebastopoli è cosa a parte dalla Crimea ucraina e non sarebbe mai entrata a far parte del regno del 1954. La risposta di Pavlychko è stata: «Ci difenderemo con appropriati atti».

Il parlamento russo non ha specificato come intende dar seguito alla risoluzione approvata. È francamente, sembra proprio difficile che essa possa avere un seguito adeguato. La dichiarazione di Sebastopoli come territorio russo rimarrà dunque sulla carta sebbene vengano date «istruzioni» al governo al fine di avviare colloqui

con la parte ucraina proprio sullo «status» della città. Inoltre, il parlamento ha messo mano al portafoglio e ha stanziato, con chiaro spirito di polemica interna ed esterna alla Russia, quattro miliardi e mezzo di rubli al mese per il finanziamento della flotta mentre ha dato disposizioni alla banca centrale per provvedere al finanziamento di Sebastopoli a partire dal prossimo 10 agosto.

Il capo della commissione parlamentare Evghenij Pudovkin, relatore del clamoroso provvedimento, ha cercato di atturare i contraccolpi della presa di posizione affermando che il Soviet supremo non avanza «alcuna pretesa territoriale nei confronti dell'Ucraina». Ma ha precisato che la questione di Sebastopoli è cosa a parte dalla Crimea ucraina e non sarebbe mai entrata a far parte del regno del 1954. La risposta di Pavlychko è stata: «Ci difenderemo con appropriati atti».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: il guasto del tempo, questa volta, coincide esattamente con il fine settimana. Si è formato un corridoio di basse pressioni nel quale corre aria fredda dalla Scandinavia al Mediterraneo occidentale e ad aria calda dal Mediterraneo centrale verso la nostra penisola. Il contrasto fra questi due tipi di aria genera una perturbazione che si accinge ad attraversare da nord-ovest verso sud-est le nostre regioni. In diminuzione la temperatura ad iniziare dall'Italia settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle Alpi specie il settore centro-occidentale, sulla Valle d'Aosta, il Piemonte, la Lombardia e la Liguria cielo da nuvoloso a coperto con piovaschi o temporali anche di forte intensità. Sulla Toscana, il Lazio e la Sardegna inizialmente tempo variabile ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e possibilità di successive precipitazioni. Sulle Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico poco nuvoloso al mattino e tendenza ad aumento della nuvolosità nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali prevalenza di cielo sereno.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.

MARE: buoni oponente mossi, leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: tempo in miglioramento sulle Alpi occidentali, il settore nord-occidentale, la Liguria, la Toscana, il Lazio e la Sardegna. Tempo in peggioramento sulle Alpi orientali, le Tre Venezie e le regioni dell'alto e medio Adriatico compreso il relativo versante della catena appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	19 28	L. Aquila	10 28
Verona	15 30	Roma Urbe	15 28
Trieste	19 26	Roma Fiumic	16 27
Venezia	15 25	Campobasso	15 27
Milano	18 28	Bari	17 27
Torino	19 25	Napoli	n.P. 28
Cuneo	16 23	Potenza	10 27
Genova	19 25	S. M. Leuca	19 26
Bologna	16 28	Reggio C.	19 27
Firenze	14 31	Messina	21 28
Pisa	14 27	Palermo	20 28
Ancona	13 30	Catania	21 28
Perugia	16 29	Alghero	12 30
Pescara	11 29	Cagliari	16 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 23	Londra	15 23
Athene	22 30	Madrid	18 25
Berlino	19 20	Mosca	9 19
Bruxelles	12 24	Nizza	17 25
Copenaghen	14 17	Parigi	12 25
Ginevra	13 25	Stoccolma	13 21
Helsinki	6 15	Varsavia	9 19
Lisbona	17 27	Vienna	10 22

ItaliaRadio

Programmi

Ore 6.30 **Buongiorno Italia**

Ore 7.10 **Rassegna stampa**

Ore 8.15 **Dentro i fatti.** Con Michele Salvatore e Aldo Tortorella

Ore 8.30 **Ultim'ora.** Con Claudio Petruccioli e Giorgio Bogi

Ore 9.10 **Volta pagina.** Cinque minuti con Antonio Lubrano. Pagine di Terza.

Ore 10.10 **Filo diretto.** Risponde Massimo Brutti. Le opinioni di Giorgio Napolitano ed Ettore Gallo

Ore 11.10 **Cronache Italiane.** Storie dalle periferie

Ore 12.30 **Otto ore.** Settimanale di informazione sindacale

Ore 13.30 **Consumando Ambiente.**

Ore 14.30 **Week-end Sport**

Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista da Giuliano Montaldo

Ore 16.10 **Libri.** «Un imprenditore nella Russia che cambia». Con Marco Revelli, Gaetano Rotelli

Ore 17.10 **Cinema.** «Il giudice ragazzino» in studio Andrea Purgatori

Ore 18.15 **Sabato rock.**

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29872007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/15 00187 Roma

oppure versando l'importo presso gli uffici postali della sede o presso le Filiali del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale normale L. 450.000

Commerciale festivo L. 550.000

Fine settimana 1^a pagina festiva L. 3.540.000

Fine settimana 1^a pagina normale L. 4.830.000

Manichette di testata L. 2.200.000

Redazionali L. 750.000

Finanz. Legali, Conc. - Aste - Appalti L. 635.000 - Festivo L. 720.000

A parola Necrologie L. 8.800

Partecip. L. 8.000

Economiche L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino tel. 011 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 63131

Stampa in fac-simile

Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia 10